

La riabilitazione di

Faticò per affermare una propria interpretazione del ruolo di regina, ma è stata a lungo relegata alla damnatio memoriae. Ora una biografia le rende giustizia

di Maurizio Stefanini



Dalla longobarda Ermengarda ripudiata da Carlo Magno a Carla Bruni con il suo marito trombato dopo un solo mandato, le first lady straniere non hanno mai avuto troppa fortuna in Francia. Certo, non a tutte hanno addirittura tagliato la testa, come all'austriaca Maria Antonietta. Ma l'austriaca Maria Luigia e la spagnola Eugenia de Montijo, quanto meno, portarono jella ai due Napoleone. La moglie di Luigi XIII Anna d'Austria, che in realtà era spagnola, ebbe quella vita sentimentale e politica chiacchierata che avrebbe permesso appunto a Alexandre Dumas di romanzarvi a piene mani. Al contrario, la polacca Maria Leszczyńska come moglie del "bene amato" Luigi XV passò indubbiamente alla Storia come una delle regine più cornute di tutti i secoli. Ma anche le due italiane Medici, Caterina de' Medici nel XVI secolo e Maria de' Medici nel XVII, quanto a infedeltà subite non scherzano: con la differenza che Caterina dovette subire soprattutto la concorrenza di Diana de Poitiers, che teneva a bacchetta Enrico II al punto da ordinarle lei quando doveva andare a letto con la moglie per dare eredi al Trono (anche se comunque oltre a un figlio naturale da Diana ne ebbe anche altri due da altre due donne); mentre nel caso di Maria, seconda moglie di quell'Enrico IV che era arrivato al trono proprio sposando la figlia di Caterina Margherita, lì si era di fronte a un personaggio dalla poligamia addirittura sfrenata. Entrambe ebbero inoltre i mariti morti ammazzati: Enrico II per un incidente in un duello; Enrico IV pugnalato da un fanatico cattolico che non credeva nella conversione che l'ex-ugonotto aveva d'altronde giustificato col famoso «Parigi val bene una messa». Caterina vide inoltre morire tutti e tre i figli che si succedettero sul trono di Francia: e l'ultimo, Enrico III, a sua volta accoltellato da un fanatico cattolico. Era infatti il tempo delle guerre di religione, e Caterina stessa fu accusata della notte di San Bartolomeo.

Con Maria invece le guerre di religione sono finite, ma a sua volta fu accusata di complicità per l'assassinio del marito. Gli storici tendono oggi a rubricare questi sospetti nell'ambito della calunnia, anche se Maria nel 1610 approfittò effettivamente della morte del consorte per diventare la vera padrona del Paese, come reggente. Ma non durò. Il figlio Luigi XIII nel 1617 per toglierle il potere fece un golpe, appoggiandosi appunto ai risentimenti xenofobi contro i favoriti italiani della madre: tra di essi, in particolare i famosi coniugi Concini fecero una bruttissima fine. Per risollevarsi lei si appoggiò al Cardinale di Richelieu, e effettivamente nel 1622 fu riammessa al Consiglio di Stato. Ma Richelieu ne approfittò invece per prendere lui il potere effettivo, esautorando la madre e il figlio a un tempo. Contraddetta in particolare nella politica filospagnola per cui aveva anche dato in moglie a Luigi XIII Anna d'Austria, alla fine Maria se ne andò proprio nel Belgio allora spagnolo, tramando da Bruxelles assieme all'altro figlio Gaston, e cercando di mandare ambasciatori per l'Europa come un vero e proprio governo in esilio. Finché gli spagnoli non furono costretti a espellerla, costringendola a passare in Olanda, in Inghilterra e a Colonia, dove sarebbe infine morta nel

Durante la sua reggenza la Francia mantenne le posizioni acquisite in campo internazionale e non conobbe significativi conflitti religiosi

1642. Ironicamente, quasi in contemporanea con i suoi due grandi nemici, Richelieu e il figlio Luigi. A parte che come discendenti di "banchieri" le due Medici erano un po' considerate delle parvenues sul trono di Francia; a parte quella xenofobia latente che come abbiamo visto le regnanti straniere tendono evidentemente a ridestare nei francesi: erano anche fiorentine, e dunque sospette per lo meno di contiguità culturale con quel Niccolò Machiavelli i cui insegnamenti erano allora commentati tanto più con tono di scandalo quanto più venivano praticati da tutti. Non c'è da stupirsi se sulle due "regine machiavelliche" dalla vita tanto travagliata il gossip storico abbia sgusciato. Anche illustre, come quello di Jules Michelet: artefice di un progetto di Storia democratico-nazionalista figlia della Rivoluzione Francese, che in Maria de' Medici vedeva appunto un concentrato di tutti i mali. Straniera, papista, machiavellica, assolutista, e per di

più dalla biografia abbastanza travagliata per poter indulgere in quelle tinte forti di cui era un maestro.

Proprio la scarsità di studi scientifici su Maria de' Medici è all'origine del lavoro pubblicato da Stefano Tabacchi per Salerno Editrice (*Maria de' Medici*, 468 pagine, 26,00 euro). Un volume ponderoso e documentato, in cui peraltro non mancano le note di colore. Ad esempio, la trattativa che porta alla celebrazione del matrimonio con Enrico IV e al suo arrivo in Francia, celebrate da Rubens in un famoso ciclo pittorico. Consigliere parlamentare della Camera dei deputati con studi presso la Scuola Normale Superiore a Pisa e un'attività di storico specialista di '600 e antichi Stati italiani, Tabacchi dice di aver preso le mosse da Mathieu de Morgues, abate di Saint-Germain: autore di un elogio funebre in un momento in cui la regina in esilio era colpita da una vera e propria damnatio memoriae, in cui ricordando che «Maria è innanzi tutto il nome della madre di Cristo e non si può essere Maria senza dolore», dal momento che Maria «significa madre amara», ma in una prospettiva cristiana il dolore «è segno di benevolenza divina e si accompagna sempre alla consolazione». Insomma «la vita di Maria de' Medici si

colloca sotto il segno di un'ambivalenza, come se la regina fosse stata soggetta a una divinità pagana (metafora della provvidenza divina) che da una nuvola versa la felicità e dall'altra la miseria». L'enigma di una sovrana che dopo essere stata tanto potente e autorevole era morta in esilio in lotta col proprio figlio, e che secondo la propaganda ufficiale di Luigi XIII e Richelieu a causa degli intriganti ostili alla grande politica di affermazione dell'assolutismo monarchico che si stava realizzando di cui si era circondata per limiti intellettuali e personali, era risolto appunto dal suo apologeta in una visione provvidenziale dell'agire politico. Secondo Tabacchi, effettivamente «Maria de' Medici non ebbe un coerente programma politico da applicare». Ma «cercò di interpretare la sua epoca con le risorse proprie della sua cultura e della sua personalità». Solo che si trattava di un'epoca di complessa transizione: «dalla monarchia tardo rinascimentale all'assolutismo seicentesco, da una cultura manierista e percorsa da fermenti di libertinismo a una cultura barocca e militante, da un quadro geopolitico fortemente segnato dalla preponderanza spagnola a una nuova struttura delle relazioni internazionali e in via di secolarizzazione». «Che tu possa vivere in tempi interessanti», è un'antica e raffi-

Maria (de' Medici)



www.ecostampa.it



ziale successo: tra il 1610 e il 1617 la Francia mantenne le posizioni acquisite in campo internazionale, attuando, con i matrimoni del 1614, un cauto riavvicinamento alla Spagna, e il paese non fu interessato da significativi conflitti religiosi». Ma proprio durante la reggenza «Maria de' Medici evidenziò il suo più evidente limite: l'incapacità di ridefinire il proprio ruolo costituzionale nel mutare delle contingenze politiche». In particolare, fu col procrastinare la cessione del potere al figlio che lo indusse al colpo di Stato che portò alla sua prima emarginazione. Riuscì a tornare in auge rielaborando il suo ruolo: non più regina regnante o reggente, ma «una regina madre che aspirava a porsi in maniera istituzionalizzata come consigliere del sovrano e vertice di un partito di corte». Ma appoggiandosi a Richelieu contribuì alla sua ascesa, per poi mettersi contro di lui troppo tardi, quando ormai era diventato troppo potente. Fu peraltro la sua sconfitta a precipitare la trasformazione del modello politico francese verso l'affermazione dell'assolutismo monarchico.

◆ **Non seppe capire il mutare delle contingenze politiche. Il grave errore fu procrastinare la cessione del potere al figlio Luigi XIII**

nata maledizione cinese. Per questo la storiografia tradizionale, derivante proprio dalla già citata propaganda di Luigi XIII e Richelieu, vedeva la reggenza di Maria de' Medici tra 1610 e 1617 e poi il suo sodalizio con Richelieu tra 1620 e 1630 come «una parentesi tra due momenti "alti" della storia francese, il regno di Enrico IV (periodo della pacificazione religiosa e della restaurazione monarchica) e il governo di Richelieu (affermazione dell'assolutismo francese)».



«Ben distante dall'immagine caricaturale di una volubile e vendicativa principessa italiana - osserva Tabacchi - questa sovrana italiana trapiantata in Francia seppe coniugare la sua cultura politica di origine, legata all'esperienza dei principati italiani e al loro rapporto con il cattolicesimo della Controriforma, con la configurazione assunta dalla monarchia francese dopo l'avvento di Enrico IV e la fine delle guerre civili, che prevedeva la neutralizzazione della frattura religiosa interna e, correlativamente, un rilancio su nuove basi di un potere monarchico capace di porsi autorevolmente sul terreno internazionale e di valorizzare, su base dinastica, gli elementi specifici della cultura politica della Francia». Maria de' Medici, dunque, riuscì a interpretare le esigenze della politica europea tra 1590 e 1620. Poi non riuscì più a cogliere le «esigenze di modernizzazione dello Stato imposte dall'evoluzione delle relazioni internazionali con l'aprirsi della guerra dei Trent'anni». Ma il suo «malinconico finale di partita non può indurre a sottovalutare lo spessore dell'azione politica dispiegata dalla Medici negli anni del suo governo, quando poté apparire un modello di sovrana cristiana paragonabile a quello della madre di san Luigi, Bianca di Castiglia, l'icona della regalità femminile francese».

«Gli storici finirono così per valorizzare una linea di sviluppo dello Stato francese che andava da Enrico IV a Ri-

chelieu a Luigi XIV, visti come i fondatori dello Stato nazionale e della potenza internazionale della Francia che le élites politiche sia democratiche che monarchiche rivendicarono nel corso dell'Ottocento. In questo contesto ideologico e culturale, la figura di Maria de' Medici fu sostanzialmente svalutata e ridotta a quella di uno dei tanti oppositori del grande disegno politico di Richelieu, dimenticando quasi del tutto il suo ruolo di reggente e la

sua azione negli anni '20 del Seicento». La chiave della rivalutazione di Tabacchi sta invece nella considerazione del «percorso che la Medici dovette compiere per affermare una propria personale interpretazione del ruolo di regina». In un momento delicato e potenzialmente dissolvente come quello della Reggenza, «nonostante le periodiche sollevazioni delle frange più inquiete dell'aristocrazia, la politica di Maria de' Medici conobbe un sostan-

Da sinistra in senso orario: due ritratti di Maria de' Medici di Bronzino; il matrimonio tra Maria ed Enrico IV, la copertina del libro di Stefano Tabacchi e uno dei quadri del ciclo dedicato alla Regina di Francia da Rubens